

## L'anniversario

Per lui era la misura delle cose, la sua ossessione, la sua dannazione. A quarant'anni esatti dalla morte di P.P.P. la lezione di Fabrizio Gifuni sul poeta che ha scelto di mettere la fisicità al centro della scena

# Il corpo mai sepolto di Pasolini

FABRIZIO GIFUNI

**N**ON C'È un altro poeta del '900 italiano che abbia messo con maggior decisione il corpo al centro della scena. Con la grazia e la scandalosa, feroce mitezza che faceva unica la sua voce, Pasolini lo ha trasformato nel più potente ordigno metafisico mai depositato sul suolo della letteratura contemporanea, in grado di propagare le sue onde magnetiche sulla sua vita, sull'opera e sulla sua stessa morte.

Leggete "Petrolio", misuratene le radiazioni. Oggi Italia 2015.

Che si trattasse di percorrere un campo di calcio, di dragare la notte le strade di Roma, di posare nelle ultime foto non occasionali che lo ritraggono nudo nel suo rudere di Chia o di giacere, infine, straziato nella polvere negli ultimi fotogrammi della sua vita, che lo si ami o lo si detesti, una cosa è certa: quel corpo non c'è più modo di dimenticarlo. Inevitabilmente esposto al pericolo dell'icona, ma sempre necessario a ricomporre la tela di un discorso poetico, il corpo di Pasolini sta sempre lì ed è impossibile non farci i conti.

Bene. Quel poco o tanto che mi ha lasciato Pasolini è solo ciò di cui il mio corpo a sua volta si è fatto carico negli

ultimi quindici anni. Il mio lavoro è questo. Prendo le parole degli altri. Attraverso la memoria, qualche volta solo con gli occhi, me le metto addosso. Le peso. Poi le condivido con gli altri e non smetto più di farlo. Fine. Con Pasolini l'agone - il complesso dei giochi - confina spesso con un'agonia. Ma il piacere è vertiginoso. Molto potenti le sue parole.

Negli ultimi quarant'anni di storia italiana ci sono due corpi diversamente insepolti, sulla cui ombra lunghissima la società italiana continua ad inciampare. Quello di Pasolini e quello di Aldo Moro. Entrambi con un portato simbolico immensamente più forte di tutte le trame possibili e immaginabili. Due corpi che non esauriranno mai la loro carica anche se una verità giudiziaria, certa e definitiva, o i loro stessi fantasmi, venissero un giorno a raccontarci una volta per tutte come andarono davvero le cose. Il che non significa affatto lasciarsi distrarre rinunciando a cercare quella verità con tenacia e lucidità ma solo tener conto di quali effetti quei corpi continuano a produrre, a prescindere, su un altro terreno di non minore portata. Corpi ombra che si allungano o si accorciano ma non scolorano mai.

Per questo quando Giuseppe Bertolucci mi propose di cambiare il titolo del nostro primo lavoro teatrale dedicato a Pasolini da "Danza di Narciso" in "Na specie de cadavere lunghissimo" - da un verso in romanesco del grande poeta milanese Giorgio Somalvico - trovai subito perfetta la sintesi che quell'endecasillabo era in grado di produrre.

Ed è sicuramente dall'ombra vitale di quel corpo che partirei se dovessi raccontare a un ragazzo, come a volte mi accade, cosa mi ha portato negli anni a frequentare le parole di Pasolini. Ragionerei con lui su cosa abbiano a che fare quelle parole/cor-

po con la nostra vita, quarant'anni dopo la sua morte. Da questo partirei, se dovessi parlare a un ragazzo nato già nella nuova epoca - quella della Rete - successiva ma distante anni luce da quella in cui sono nato io - quella della televisione - che Pasolini era solito chiamare icasticamente *il nuovo Fascismo*, per differenziarlo dal vecchio.

Il corpo era per lui la misura delle cose. La sua ossessione. La sua dannazione certo, impossibile non pensarla ora. Quando parlava con i suoi pochi amici e interlocutori non mancava mai di avvertirli. C'è una differenza fra voi e me, sempre gli diceva. Non c'è nulla di quanto scrivo che non passi attraverso un'esperienza fisica ed è questa solo a contare davvero. Per voi è diverso. Non dico affatto che sia meglio o peggio, perché infiniti sono i labirinti della scrittura, ma forse solo in questo risiede la mia diversità. Si può essere grandi scrittori senza dover vivere tutto fisicamente, è vero, ma si fa

molta più fatica a comprendere la società e i suoi meccanismi senza conoscere i corpi. Questo solo dovete ammettere, gli diceva.

«Con questa vita io pago un prezzo. E' come uno che scende all'inferno. Ma quando torno, se torno, ho visto altre cose, più cose di voi» - fa in tempo a dire a Furio Colombo poche ore prima di sparire nella notte.

E poi: «Io lo so, caro Calvino, com'è la vita di un intellettuale, lo so perché in parte è anche la mia vita. Letture, solitudini al laboratorio, cerchie in genere di pochi amici e molti conoscenti, tutti intellettuali e borghesi. Una vita di lavoro e sostanzialmente perbene. Ma io come il Signor Hyde ho un'altra vita», scrive al suo amico nel luglio del '74 in una lettera aperta su *Paese Sera*. Osservava le interiora della società come gli antichi aruspici facevano con quelle degli animali, leggeva i segni, si improvvisava semiologo: la nuova urbanistica, la differenza fra un ghigno e un sorriso in un ragaz-

zo, gli oggetti e i nuovi mezzi di comunicazione. I corpi, sempre.

Conosceva la metafisica non dualistica dei grandi Sapienti, Pasolini. «Io sono nero di amore, né fanciullo né usignolo, tutto intero come un fiore. Desiderio senza desiderio», sono i versi bellissimi di un Pasolini ventenne quando si aprivano le *Danze di Narciso*.

«Io sono un prete e un uomo libero, due scuse per non vivere». Come per Eraclito anche per lui il mondo non era altro che un tessuto illusorio di contrari: padre e figlio, natura e opera d'arte, vittima e carnefice. Ma anche il buio e la luce, la violenza e la mitezza, Paolo di Tarso e Paolo di Casarsa. Carlo di Polis e Carlo di Tetis, protagonisti del suo romanzo postumo. Dottor Jekyll e Mister Hyde.

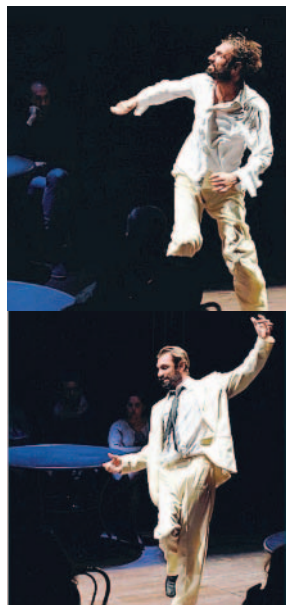
Conosceva bene la Grecia Pasolini, la tragedia e i suoi misteri. Occorre prima aver filmato *Edipo Re e Medea*, averne connotato i volti, per immaginare di poter bere il ciceone, la bevanda iniziatica dei Misteri di Eleusi, viatico di quel suo ultimo strabiliante romanzo. Perché è solo dopo averlo bevuto che si può iniziare a pronunciare e ad ascoltare il romanzo, in una saletta del Quirinale dove l'Italia trema e trama.

Indagava la sostanza profonda del rito, Pasolini. Prima di Cristo e dopo Cristo. Conosceva a fondo la storia del Messia, la sua insostenibile concretezza, ed è per questo che nessuno ha mai fatto un film così bello e così vero come *Il Vangelo secondo Matteo*, direi a quel ragazzo. Colpa, peccato, sacrificio, redenzione erano il pane che maneggiava ogni giorno, accarezzando la bestemmia.

Inizia molto presto a scrivere versi sulla sua morte, per prenderci confidenza. E lo fa nella lingua madre. *Il di de la mi muart* - il giorno

### STASERA SU RAI 5

“Na specie de cadavere” in teatro e in tv



L'attore Fabrizio Gifuni (nelle foto di Filippo Manzini) nel 2004 ha portato a teatro lo spettacolo "Na specie de cadavere lunghissimo", nato da una sua idea con la regia di Giuseppe Bertolucci. Ancora in scena nei teatri italiani - l'1, 2 e 3 dicembre a Reggio Emilia - andrà in onda nella versione televisiva questa sera su Rai 5 alle 22 e 45.

Gifuni ha inoltre prestato la sua voce all'audiolibro *Ragazzi di vita*, pubblicato da Emons. Dallo stesso romanzo è tratto il reading teatrale in scena al Teatro Franco Parenti di Milano dall'11 al 15 novembre e a Bruxelles il 9 dicembre. Ieri sera Gifuni era a Londra con Emanuele Trevi, all'Istituto Italiano di Cultura, per la conferenza spettacolo su PPP "L'uomo che non andava a dormire".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DA OGGI



“Maestro corsaro”, il docufilm su Repubblica.it e su Sky Arte

*Pier Paolo Pasolini, maestro corsaro*, è il docufilm prodotto da Repubblica e da Sky Arte in occasione dei 40 anni della morte dell'intellettuale. Realizzato da Emanuela Audisio con 3D Produzioni, il docufilm è online da questa mattina su *Repubblica.it* e andrà in onda, questa sera alle 21.10, su Sky Arte Hd. Testimonianze e interviste inedite, rilasciate dai compagni di vita, di viaggio e di lavoro di Pasolini - come Maraini, Davoli, Poli, Ferretti, Scorsese e Pedriali - permettono di attraversare la vita e le contraddizioni di un grande scrittore, giornalista, regista, provocatore, poeta e sportivo. Le letture sono di Fabrizio Gifuni, le musiche di Remo Anzovino, la voce narrante di Susanna Marcomeni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

